

GABRIELLINA 2

QUANDO ARRIVANO GLI UFI



MASSIMO POLPO NERIOTTI

Gabriellina 2

QUANDO ARRIVANO GLI UFI

lunedì 19 marzo 2012, 13:44

1

Succede. D'altronde capita di tutto, puoi mica stupirti. Siamo nel terzo millennio, è chiaro che ci sono altre forme di vita nell'Universo.

Allora, è successo che circa quindici giorni fa ho incontrato per puro caso una donna bellissima. Gabriella, amica di una mia amica, la Manuela, li mortacci sua.

Quella sera potevo anche starmene a casa.

Era domenica sera, avrei continuato a leggere un bel libro sull'Ammore impossibile che sto a metà, il giorno dopo sarebbe stato un solito ovvio, grigio, piatto, medio, sufficiente,

banale, scontato, trito, ritrito lunedì da ammazzarsi di noia in tangenziale e poi a ramenare nella bocca di qualche cavallo e poi in bici e poi chissà che altro.

Invece no, sono andato a quella cena di compleanno.

Incontro quindi la Gabriellina che con la sua grazia mi stravolge come uno tsunami che si abbatte su un passerino. In un paio di ore sono diventato un naufrago dell'Ammore.

Ecco, ho resistito dieci righe e poi ho scritto la parola faticosa: Ammore.

Insomma, succede che per tutta la sera mi esibisco in uno spettacolo di arte varia che mi teneva in bilico sulla sottile linea che separa l'imbecillità dall'ubriachezza non molesta ma penosa, francamente. È che quando incontri certe meraviglie, certi zigomi, non ci sono questioni, perdi il controllo anche se bevi acqua.

Quando la cena è finita il momento del commiato è stato breve e poi nulla è stato come prima. La Gabriellina ha segnato un solco, ora c'è tutto il prima e tutto il dopo Gabriellina.

La portatrice di zigomi ci ha salutato, ha salutato anche me, bacetto bacetto, quel profumo che ti taglia le gambe e nella pioggia della notte marzolina se ne è andata.

Io, un passerino fradicio nella notte piovosa, me ne sono andato a casa. Mesto e innamorato. Quella sera ho lasciato perdere il libro sugli ammore impossibili, avrebbe potuto portare sfiga.

Mi sono addormentato mormorando e russacchiando parole d'Ammore.

Il giorno dopo ho scritto la cronaca di quella sera. Avevo bisogno di fermare le parole; forse era una sorta di dichiarazione d'Ammore magari anche troppo turbolenta. L'ho spedita ad alcuni amici che l'hanno girata ad altri amici e questi, a loro volta, l'hanno fatta ancora girare per il web.

L'hanno letta in diverse parti del mondo, so di New York, Salerno, Livorno, Repubblica di San Marino, Casalpusterlengo, Melbourne, Tunisi... e ancora sta girando.

Molta di questa gente mi ha chiesto nei giorni successivi se c'erano stati risvolti.

Le telefonate nella prima settimana andavano più o meno così:

Driiiiiinnn...driiiiiinnn... driiiiiinnn...

“Pronto?”

“Oooooooh... allora? La Gabriella? Te l'ha data?”

“Ma no dai... il nostro è un rapporto diverso... fatto di dialogo... rispetto...”

“Ma s'è fatta viva lei?”

“No... eeeeh... non ha chiamato... non avrà avuto tempo... doveva lavorare un casino...”

“Perché non la chiami tu... ti sei fatto dare il suo numero, no?...”

“eeeeeh... ffff... è che... no... il suo numero no... eeeeh...pioveva... magari si bagnava la carta e l'inchiostro si sarebbe sciolto... no, il suo numero non ce l'ho...”

“Ma allora sei un pirla! e adesso che fai? fattelo dare dalla sua amica, no?”

Minchia mi tocca insegnarti tutto... minchia che invornito!...”

“eeeeh la sua amicaaaa... hhhh... ffff... non l’ho sentita neanche lei... fa l’avvocato... è sempre in tribunale per via dei parafanghi, incidenti... quella vive in tribunale o piscia il suo cane ai giardinetti...”

FUORI CAMPO: Mi ricordo di una volta che ho assistito a un’arringa della Manuela in tribunale:

“Signor Giudice, signori della Corte... egguardatelo quest’uomo... ‘sta vittima del sistema... potete pensare che un uomo con una faccia da passerino come questa possa aver danneggiato il parafango della qui presente controparte?”

Secondo noi no, e quindi chiediamo l’assoluzione per non aver commesso il fatto... noi del collegio difendente riscontriamo che uno scontro contro la controparte non riscontra riscontro nella realtà, scusate il bisticcio di parole e in subordine chiediamo il minimo della pena con tutte le attenuanti del caso eccetera ecceterà...”

“Parafanghi? vabbe’... e allora chiama la sorella della sua amica, no? Magari lei ce l’ha il numero!”

“No, sua sorella è troppo invornita... pensa che ha sempre un badante che l’accompagna dappertutto... un tizio pelato con degli occhiali da startreck che non dice una parola... mena e basta e poi lei è sempre in teatro a cantare... brava eh! Brava brava brava... pensa che una volta ha cant...”

“Ma che cazzo se ne frega del canto di quella là, adesso come fai con la Gabriella?”

“Ehhh non lo so... magari si farà viva...”

“Vabbe’ sei un rincoglionito... oh guarda che la prossima volta che ti sento voglio delle notizie...cià.”

Click.

“Si... cià...”

Altra telefonata.

Driiiiiinnn... driiiiiinnn... driiiiiinnn...

“Pronto?”

“Ooooooh... trombata?”

“Ma no... non anco...”

“Ma come no? Ma non te l’ha ancora data? cazzo aspettate?”

“Ma no... è che non ho il suo numero e magari è pure fidanzata anche se io sono la prova vivente che un fidanzato non è tutto ‘sto impedimento...”

“Vabbe’... ohh... fammi sapere che poi festeggiamo il nuovo fidanzamento... datti da fare...”

“Si... ciao...”

Altra telefonata:

Driiiiiinnn... driiiiiinnn... driiiiiinnn...

“Pronto?”

“Innamoraaatooo... sempre di piùùùùù... ciao uomo!
Trombata?”

“Ma no... è che... non si sa più nulla...”

“Ma come? è sparita? vabbe’ cercala tu, usa il numero che ti ha dato e invitala a fare una gita in bici, un picnic e poi la porti in un prato e...(qui l’interlocutore comincia ad emettere dei fischi a ritmo come faceva il nonno di Fellini in Amarcord:

“A dire il vero il suo numero non ce l’ho...”

“Cioè... fammi capire... vuoi dire che non le hai chiesto il suo numero??? ma allora sei fuori... come cazzo fai a trovarla adesso?Miiiiinchiaaaa... ma allora sei invornito! Vabbe’ fammi sapere, fai qualcosa cazzo, dai! Ciao.”

Click.

“Si... no... aspetta... è che pioveva... ciao.”

Le telefonate degli amici uomini erano tutte di questo calibro, quelle delle donne andavano mediamente così:

Driiiiinnn... driiiiinnn... driiiiinnn...

“Pronto”

“Ciao caro, come stai?”

“Bene, abbastanza bene...Tu come stai?”

“Bene, bene, ma parlami della Gabriellina, che bella questa storia... vi siete rivisti? avete già fatto all’ammore?”

“No... non l’ho più vista né sentita... non ho nessun numero di telefono...”

“Neriotti, be’, fattelo dire, sei un po’ rinco, però... chiama la sua amica...fai qualcosa... datti da fare... vuoi lasciartela

scappare così? magari lei aspetta che tu faccia qualcosa, può mica fare tutto lei no? Sai che a noi donne piace che ci corrano un po' dietro!"

"Ehhh che mminghia devo fare, la sua amica è troppo occupata in tribunale per via dei parafanghi bozzati..."

"E allora chiama la sorella della tua amica, no! fai qualcosa! mica vuoi perderla per strada 'sta donna..."

"Ehhh la sorella è troppo svanita... a forza di sciampi Bilboa... ha pure un badante con gli occhiali di startreck che la segue tutto il giorno e poi sta sempre in teatro a cantare e recitare... è brava, eh! bravissima... pensa che una volta..."

"Vabbe', senti... non posso stare al telefono... devo andare che ho l'ora di Pilates e se ritardo l'istruttore s'incazza e mi fa fare due ore di spinning nella sauna per punizione, datti da fare e fammi sapere... ciao." Click. "Si, ciao..."

Datti da fare? E che devo fare ancora? Mi rimane di andare sotto casa sua a cantare Messico e Nuvole e altre canzoni d'ammore suonando la chitarra e il kazoo.

Rischierei di fare una figura da peracottaro anche perché neanche so dove abiti... abita... abiti... vabbe', 'fanculo i congiuntivi, non ho il suo indirizzo.

Insomma dopo quindici giorni di assenza della Gabriellina ho capito che l'hanno rapita gli UFI.

Gli UFI arrivano e ti portano via senza lasciare detto niente.

E anche lei deve aver fatto la stessa fine.

Gli UFI. Chissà dove l'hanno portata?

E adesso?

E adesso niente, alla sera guardo la foto che ho sul comodino, la foto di Tunisi, la città dell'ammore per antonomasia. Tunisi e le sue atmosfere, le canzoni d'ammore che le hanno dedicato i più grandi cantanti del mondo: Tunisi non fa la Stupida 'Stasera, oppure Tunisi Capoccia e come dimenticare la più romantica che tutti gli innamorati della città cantano alle loro belle: Marieta Monta in Gondola.

Il grande Sinatra ha cantato questa città in tutto il mondo: Tunisi, Tunisi. Tunisi Caput Mundi dell'Ammore, Tunisi la città cantata da Shakespeare attraverso la storia di Hamed e Jasmine.

E i proverbi più famosi di Tunisi sull'Ammore: *Buso xe buso e casso no'ga oci.*

Insomma, l'unica è aspettare che gli UFI liberino la Gabriellina.

In attesa che la Gabriellina venga rilasciata dagli UFI preparo i "Purpetiell' alla Luciana", antica ricetta del quartiere di Santa Lucia, Napoli.

Li offrirò agli UFI, chissà che non restituiscano la Gabriellina.

Si prendano dei purpetiell' freschi e piccoletti, quelli con doppia fila di ventose, circa un chilo. Puliteli sommariamente e poi tagliateli a tocchetti.

Metteteli dentro una pentola di coccio a freddo e senza null'altro aggiungere scaldare per 7-8 minuti a fuoco medio e coperti. Molleranno un po' d'acqua molto salata che butterete via.

Di nuovo, a freddo aggiungete pomodori pelati dell'orto o pomodorini spaccati, circa 500 grammi, un po' d'aglio a pezzi, ottimo olio extravergine d'oliva buono veramente (non quello da cretine), mettetene un po', andate a occhio, NON aggiungere sale.

Accendete una fiamma bassa e cuocete per circa 50 minuti senza mai aprire il coperchio. In origine si usava coprire con una foglio di carta oleata legata attorno alla pentola con dello spago, potete farlo.

Dopo il tempo di cottura i purpetiell' saranno morbidi e cotti nel loro sugo col pomodoro, scoperchiate e tirate il sugo fino a che sia "giusto" per tuffarci delle fette di pane pugliese strofinato di aglio oppure dei fusilli lunghi bucati e ritorti di Napoli scolati molto al dente che finirete di cuocere annegati dentro il coccio Una manciata di prezzemolo fresco battuto a coltello lo aggiungete prima di servire 'sta meraviglia.

Innaffiare con vino bianco fresco di qualità, Vermentino di Alghero.

Se dovete convincere degli UFI a restituire una signorina che hanno rapito, ponete il piatto finito sul davanzale della finestra.

Date tempo agli UFI circa venti secondi. Gli UFI hanno superpoteri, venti secondi sono più che sufficienti.

Se nel tempo che concedete ai rapitori la Gabriellina del caso non viene restituita alla Terra mandate a 'fanculo gli UFI e pure la rapita, portate in tavola la pasta coi Purpetiell' e godete con gli amici di quel ben di dio con francescana serenità.

Brindate al piatto col suo vero nome: “I Purpetiell’ dell’Ammore”, ça va sans dire.

IN COPERTINA

Venere Italica - Antonio Canova